

Berlusconi prende sul serio la minaccia di Casini al bipolarismo

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Le intese locali non salteranno ma sono figlie di un quadro di debolezza

A cosa serve la fucileria contro l'Udc di Casini avviata da Berlusconi e proseguita ieri da Bossi? Il leader della Lega avrebbe voluto che in Piemonte, alle regionali di marzo, il partito centrista appoggiasse Cota contro Mercedes Bresso. Ma non è andata così. Casini ha scelto la governatrice uscente, anche se avrebbe preferito senza dubbio un altro candidato: il sindaco di Torino, Chiamparino. A questo punto Bossi ha aperto il fuoco, proclamando che «non c'è spazio per l'Udc al di sopra del Po».

Come sappiamo, anche il presidente del Consiglio sta esercitando una pressione ostinata nei confronti di Casini e gli contesta le alleanze «a macchia di leopardo», un po' di

qua e un po' di là, che i centristi vanno stipulando in giro per l'Italia. Berlusconi considererà inaccettabile tanta ambiguità. L'alleato leghista gli dà man forte. Ma, appunto, dove porta questa esibita ostilità?

Probabilmente a nulla. Nessuno crede che il centrodestra romperà con l'Udc laddove le intese sono state realizzate: in particolare nel Lazio, dove la candidatura di Renata Polverini ha un senso anche grazie all'accordo con Casini. In teoria il partito berlusconiano potrebbe decidere di tagliare il nodo gordiano e impedire l'alleanza regionale. Ma sarebbe una pessima notizia per una candidata che già oggi, stando ai sondaggi, si trova ad avere un vantaggio molto ridotto su Emma Bonino.

Ne deriva che una rottura nel Lazio equivarrebbe a rischiare seriamente la sconfitta. E, a meno di non trasferirsi nella fantapolitica, perché mai il realista Berlusconi dovrebbe rinunciare a una regione così importante? Sarebbe uno strano modo di vendicarsi di Casini e dei suoi «due forni».

Forse bisogna guardare alla sostanza, al di là delle parole. Berlusconi ha capito che l'Udc, con le sue alleanze variegata (peraltro siglate più con il Pd che con il Pdl), ha guadagnato una grande visibilità mediatica. Dopo il voto, potrebbe proclamare la sua vittoria politica. E potrebbe aggiungere che grazie all'Udc il bipolarismo ha subito un grave colpo. Il presidente del Consiglio vuole l'esatto opposto: ridurre lo spazio politico

del concorrente centrista e soprattutto salvare la logica e il senso del bipolarismo.

In altre parole, Berlusconi si prepara a fare delle regionali di marzo un'elezione molto politica. Una sorta di referendum sulla maggioranza e sul governo. Il terreno è favorevole: si parte da una situazione in cui la sinistra governa undici regioni e la destra solo due. Se il Pdl e la Lega arriveranno a sei o addirittura a sette, il successo sarà evidente. Ma il premier non vuole dividerlo con l'Udc, anche perché teme ulteriori approcci tra Casini e Fini. Così predica la coerenza tra le alleanze nazionali e le alleanze locali, vedendo nei «due forni» dell'Udc una minaccia concreta. Per ragioni speculari Casini difende le macchie di leopardo: ritiene che la caratteristica del voto sia locale, legata al territorio, e non abbia un immediato significato nazionale.

Due letture diverse. È un esito quasi scontato. Il partito centrista sarà attaccato, ma le intese non salteranno. Del resto, lo stesso Bossi si guarda bene dal chiedere la rottura. Si limita a dire che «sopra il Po» lui non vuole Casini. Ma a quanto pare l'insofferenza è reciproca. Il leader leghista parla già ai suoi elettori, come pure gli altri protagonisti di questa vicenda. Il vero rischio è che i linguaggi siano troppo divaricati, a nord e a sud del grande fiume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

